

## La pace positiva di Benedetto XV

«Non occorre che ci dilunghiamo troppo a dimostrare come l'umanità andrebbe incontro ai più gravi disastri, se, pur conchiusa la pace, continuassero tra i popoli latenti ostilità e avversioni ... Ma ciò che più importa ne verrebbe gravemente colpita la vita stessa del Cristianesimo, che è essenzialmente fondato sulla carità essendo la predicazione stessa della legge di Cristo chiamata: Evangelio di pace»<sup>1</sup>.

1. Ci sembra significativo rilevare come, all'indomani del primo conflitto mondiale, il pensiero pontificio sulla pace giungesse ad esprimere, con profonda convinzione, l'equivalenza insita nel rischio della guerra moderna: "l'orrenda follia"<sup>2</sup>, che per la prima volta si era abbattuta sull'Europa con tali dimensioni<sup>3</sup>, significava nel suo parossismo distruttivo<sup>4</sup>, il "suicidio dell'Europa civile"<sup>5</sup> e, in pari tempo e misura, la negazione dell'essenza stessa del verbo cristiano.

La teologia che legittimava (limitandola) la fondazione etica dello *jus ad bellum* e la sua estrinsecazione deontologica (controllandola) nello *jus in bello*<sup>6</sup> si avviava così all'esaurimento della sua capacità prescrittiva, che già il nuovo ordine internazionale uscito dalla pace di Westfalia (1648) aveva strumentalizzato e posto al servizio degli stati-nazione<sup>7</sup>.

La guerra apparve nella sua compiuta identità: "un'inutile strage"<sup>8</sup>.

\* Responsabile animazione e ricerca, "Cité-St. Pierre" del "Secours Catholique".

<sup>1</sup> Benedetto XV, *Pacem Dei Munus*, 23 maggio 1920, in *La Civiltà Cattolica*, 71 (1920) II, p. 487.

<sup>2</sup> Idem, *Allocuzione al Concistoro*, 4 dicembre 1916, in *Insegnamenti Pontifici (vol. 5)*, *La pace internazionale*, I, Ed. Paoline, Roma, 1958, p. 127 (in seguito citato solo come: *Ins. Pont. 5*).

<sup>3</sup> Cfr. Idem, *Dès le début*, 1 agosto 1917, in *Ins. Pont. 5*, p. 131 e anche *Maximas Inter*, in *Ibidem*, p. 147.

<sup>4</sup> Cfr. Idem, *Allocuzione al Sacro Collegio*, 24 dicembre 1917, in *Ins. Pont. 5*, p. 143.

<sup>5</sup> Idem, *Al tremendo conflitto*, 4 marzo 1916, in *Ins. Pont. 5*, pp. 124-125; cfr. pure *Il 27 aprile*, 5 maggio 1917, in *Ibidem*, p. 129 e *Dès le début*, 1 agosto 1917, in *Ibidem*, p. 132 e *Allocuzione al Sacro Collegio*, 24 dicembre 1917, in *Ibidem*, p. 143.

<sup>6</sup> Cfr. ad es. L. Taparelli, *Saggio teoretico di Diritto naturale*, II, Roma, 1900, pp. 163-176.

<sup>7</sup> Cfr. W. Molinski, *Kirche und Pazifismus*, citato in J. Joblin, *Les papes, l'Europe et la paix*, in *Objectif Europe*, 21-22 (Sept. 1983), p. 9.

<sup>8</sup> Benedetto XV, *Dès le début*, 1 agosto 1917, in *Ins. Pont. 5*, p. 134.

E proprio la guerra europea del 1914-1918, che realizzava lo stadio moderno della globalizzazione bellica e strategica, vide affermarsi di una nuova coscienza del papato relativamente al problema della pace e della guerra, e una più precisa rivendicazione, in definizione progressiva, del contributo proprio della Santa Sede in particolare e della Chiesa Cattolica in generale alla vita della comunità internazionale.

Chi osserva il rapido e, per molti aspetti, qualitativamente nuovo definirsi della centralità del problema della pace all'interno di ogni chiesa cristiana<sup>9</sup>, non può dimenticare la valenza storica di un periodo – quello appunto che è inaugurato dal primo conflitto mondiale – che, tra non poche difficoltà, gesta una più convinta radicalità della “beatitudine della pace” nelle Chiese e nell’azione dei singoli credenti<sup>10</sup>.

In tale contesto, l’insegnamento e l’opera di Benedetto XV assumono un valore paradigmatico. Le circostanze tragiche e veramente inedite del suo pontificato (1914-1922) gli permisero di presentarsi all’Europa lacerata con una nuova missione di pace e di riconciliazione, e di porre le basi di un inesplorato rapporto fra Chiesa e mondo<sup>11</sup>.

La sua scelta per la pace, talora così profeticamente solitaria, nel pieno affermarsi ed estrinsecarsi, all’interno dello stesso mondo cattolico, di una “cultura della guerra”, segna un punto di non ritorno e “inizia un movimento di pensiero e d’azione che, in simbiosi con altri fattori storici e culturali, sfocerà nell’attuale testimonianza della Chiesa cattolica in favore della pace e di un nuovo ordine internazionale”<sup>12</sup>.

La dimensione totalizzante del primo conflitto mondiale, in cui erano direttamente coinvolti due terzi dei cattolici del tempo<sup>13</sup>, pose infatti Benedetto XV in una situazione straordinariamente complessa. E l’eccezionalità del momento non può, d’altra parte, non aver influito sugli esiti del conclave del settembre 1914<sup>14</sup>.

«... volgendo intorno lo sguardo a tutto il gregge del Signore, affidato alle nostre cure, indicibile è l’orrore e l’amarrezza che ci ha subito riempito l’animo nel contemplare l’immane spettacolo di questa guerra ... è Nostro fermo proposito di nulla omettere, per quanto in poter Nostro, che possa affrettare la fine di questa calamità»<sup>15</sup>.

«Noi concepimmo tosto il fermo proposito di consacrare ogni Nostra attività e ogni Nostro potere a riconciliare i popoli combattenti, anzi, ne facemmo solenne promessa al divin Salvatore»<sup>16</sup>.

<sup>9</sup> Cfr. L. Sartori, *Religioni e pace oggi*, in AA.VV., *Religioni per la pace*, ASAL, Roma, 1987, p. 20.

<sup>10</sup> Cfr. E. Chiavacci, *Il cristianesimo e la guerra*, in L. Cortesi (a cura di) *Guerra e pace nel mondo contemporaneo*, Napoli, 1985, pp. 205 ss.; e J.S. Conway, *The Struggle for peace between the Wars*, in *The Ecumenical Review*, 35 (1983)I, pp. 25-40. Per quanto riguarda più strettamente il contesto italiano segnaliamo la recente opera di D. Varuso, *Il seme della pace. La cultura cattolica e il nazionalimperialismo fra le due guerre*, Ed. Studium, Roma, 1982.

<sup>11</sup> Cfr. J. Joblin, *o.c.*, pp. 10-11 e H.E. Cardinale, *The Contribution of the Holy See to the World Peace in the Areas of Diplomacy, Development and Ecumenism*, in F. Sweeney (edited by), *The Vatican and the World Peace*, Smythe, Gerrards Cross, 1970, pp. 84-85. Così pure cfr. G. Mattai, *Sulla pace*, Napoli, 1984, pp. 29-35.

<sup>12</sup> G. Mattai, *La Chiesa Cattolica e la pace*, in AA.VV., *Religioni per la pace*, ASAL, Roma, 1987, p. 204.

<sup>13</sup> 124 milioni dalla parte dell’Intesa e 64 milioni da quella delle Potenze centrali.

<sup>14</sup> Cfr. M. Liebmann, *Les Conclaves de Benoît XV et Pie XI*, in *Revue Nouvelle*, 38(1963), p. 45.

<sup>15</sup> Benedetto XV, *Ubi Primum*, 8 settembre 1914, in *Ins. pont.* 5, pp. 89-90.

<sup>16</sup> Idem, *Allorché fummo*, 28 luglio 1915, in *Ibidem*, p. 118.

E ancora,

«... questa Sede Apostolica non si stancò mai di inculcare durante la guerra ... il perdono delle offese e la riconciliazione dei popoli, conformemente alle leggi santissime di Gesù Cristo e alle esigenze stesse del civile consorzio; né permise che questi principi morali fossero dimenticati ..., ed ora dopo i trattati di pace, questi stessi principi li propugna e li proclama ancor più altamente ...»<sup>17</sup>.

L'impegno per la pace e la riconciliazione viene così assunto non solo nella sua centralità pratica e contingente ma come priorità condizionante il ruolo stesso del papato (Sede Apostolica) *ad intra* e *ad extra* della Chiesa Cattolica.

Il *Primato Romano*, che la pubblicazione del *Codice di Diritto Canonico* del 1917 consacra anche nella sua "*suprema et plena potestas iurisdictionis*" tanto morale che disciplinare per tutta la cattolicità<sup>18</sup>, inizia a sviluppare *ad extra* un inedito contenuto di "leadership mondiale per la pace" che sia in campo ecumenico<sup>19</sup> come in quello politico-internazionale<sup>20</sup> verrà gettando le basi più solide proprio agli inizi di quel trentennio che sconvolgendolo rifonda, quasi *ab origine*, il sistema planetario.

L'analisi del pensiero di Benedetto XV, storicamente contestuato, ci permetterà di cogliere l'originalità del suo dispiegarsi in un passaggio epocale che già veniva determinando quello più radicale "dell'impossibilità bellica"<sup>21</sup>, che l'era atomica inaugurerà al termine del secondo conflitto mondiale.

2. All'inizio del pontificato di Benedetto XV, la Santa Sede si trovava in una situazione di profondo isolamento, non solo perché l'irrisolta *Questione Romana* aveva reso incerte le caratteristiche della sua presenza internazionale, tanto più nel caso di un coinvolgimento italiano nel conflitto<sup>22</sup>, ma soprattutto perché «sotto Pio X l'autorità politica della Santa Sede presso i non cattolici si era ridotta praticamente a zero»<sup>23</sup>.

All'interno dello stesso mondo cattolico, travagliato dalla problematica dell'*integrità*, l'evoluzione costante e progressiva del magistero pontificio sulla guerra e la pace fu apertamente o più ambigualmente rifiutata dagli stessi episcopati locali<sup>24</sup> e solo tardivamente – a guerra conclusa – riconosciuta nella sua validità e, pur parzialmente, accolta nei programmi dei nascenti partiti di ispirazione cattolica in Europa<sup>25</sup>.

La grande guerra vide di fatto un'accoglienza indiscriminata dell'assioma più ciecamente nazionalista, soprattutto là dove i cattolici contribuendo al rafforza-

<sup>17</sup> Idem, *Pacem Dei Munus*, cit., p. 495.

<sup>18</sup> Cfr. *Codex juris Canonici*, 1917, can. 218, I.

<sup>19</sup> Cfr. ad es. una interessante testimonianza contemporanea a Benedetto XV da parte anglicana: Diplomaticus, *No small stir*, York Books, XXVI, London, 1917.

<sup>20</sup> Cfr. ad es. J. Muller, *La Convention de la Haye sur le Droit de la médiation de la paix et la question d'une médiation pontificale*, Friburgo, 1917.

<sup>21</sup> G. Mammarella, *Storia d'Europa dal 1945 ad oggi*, Laterza, Bari, 1980, p. 3.

<sup>22</sup> Al proposito Cfr. G. Morelli, *Nozioni di Diritto Internazionale*, Cedam, Padova, 1967, pp. 148-151.

<sup>23</sup> K. Reppen, *La politica estera dei papi nel periodo delle guerre mondiali*, in Jedin, *Storia della Chiesa*, IX, Jaka Book, 1978, p. 42.

<sup>24</sup> J. Joblin, *o.c.*, p. 12.

<sup>25</sup> Cfr. G. Verucci, *La Chiesa nella società contemporanea*, Laterza, Roma, 1988, pp. 3-5.

mento dell'*union sacrée* potevano finalmente legittimare la loro partecipazione diretta al governo, dopo decenni di ostracismo politico.

Proprio il nazionalismo, nella sua dimensione passionale e socialmente diffusa, giunge agli inizi del XX secolo a realizzare in Europa l'apogeo del suo delirio ideologico e, in pari tempo, della sua diffusione istituzionale e comportamentale<sup>26</sup>. La nazione, "nazionalizzata" nello Stato-Nazione dalla esperienza repubblicana di Robespierre e Carnot ed elaborata nelle molteplici varianti del pangermanesimo ideologico, del nazional-liberismo fino al "nazionalismo scientifico" di Maurras, si produceva nel sistema internazionale con l'intensità stessa della sua passionalità di "religione squisitamente moderna"<sup>27</sup>.

«La Révolution française ... a allumé une passion que, jusque-là, les révolutionnaires politiques les plus violents n'avaient jamais pu produire; ... La Nation ... est devenue elle-même une sorte de religion nouvelle, religion imparfaite – il est vrai – sans Dieu, sans culte et sans autre vie, mais qui a inondé toute la terre de ses soldats, de ses apôtres et de ses martyrs»<sup>28</sup>.

Benedetto XV, condannando di fatto la guerra moderna non solo perché la sua intensità e capacità distruttiva superano ormai il canone della *moderazione* essenziale alla *legittimità tradizionale* dell'istituto bellico, individua primariamente nella «furibonda guerra che rode le viscere dell'odierna società»<sup>29</sup> l'espressione più compiuta della raggiunta dicotomia fra i principi del cristianesimo e della società umana statualmente organizzata, nelle sue relazioni tanto interpersonali che collettive, e nel suo equilibrio globale internazionale, alienatosi radicalmente dall'impero del diritto<sup>30</sup>, che i principi della *Societas Christiana* fondavano e garantivano.

Risulta così significativo che la neutralità politica e militare, già proclamata da Pio IX come intrinseca alla natura del potere pontificio<sup>31</sup>, venga confermata e rivendicata *de facto*, e poi *de jure* nel 1929<sup>32</sup>, funzionalmente non solo alla specificità stessa della presenza internazionale della Santa Sede, ma pure come "indispensabile presupposto per le opere di vasta portata e per l'attività diplomatica contro l'allargarsi della guerra e a favore del ripristino della pace"<sup>33</sup>.

In altre parole, la neutralità, strenuamente ricercata e difesa durante tutto il conflitto del 1914-1918, non appare solo utile e conveniente estraneità, vista l'impossibilità di schierarsi con una parte o l'altra del mondo cattolico<sup>34</sup>, ma predeterminata assunzione di un ruolo corrispondente allo svilupparsi di una nuova coscienza della responsabilità universale della Santa Sede in favore della pace<sup>35</sup>.

<sup>26</sup> Cfr. il saggio *Les Nationalismes*, in J.L. Chabot, *Histoire de la pensée politique (XIX et XX siècles)*, Masson, Paris, pp. 148-199.

<sup>27</sup> E. Morin, *Pensare l'Europa*, Feltrinelli, Milano, 1988, p. 43. Si veda anche al proposito lo stimolante studio di S. Englund, *De l'usage du mot "nation" par les historiens, et réciproquement*, in *Le Monde Diplomatique*, Mars 1988, pp. 28-29.

<sup>28</sup> A. de Tocqueville, *L'Ancien Regime et la Révolution*, Gallimard, Paris, 1964, p. 31.

<sup>29</sup> Benedetto XV, *Allocuzione al Concistoro*, 6 dicembre 1915, in *Ins. Pont.* 5, p. 122.

<sup>30</sup> Fra i testi più significativi al proposito, segnaliamo: Benedetto XV, *Allorché fummo*, 28 luglio 1915, in *Ibidem*, pp. 117-121 e *Ad Beatissimi*, 1 novembre 1914, in *Ibidem*, pp. 93-106 e la già citata enciclica *Pacem Dei Munus*, citata, pp. 485-501.

<sup>31</sup> Pio IX, *Allocuzione al Concistoro*, 20 aprile 1849, in *Ins. Pont.* 5, pp. 41-42.

<sup>32</sup> Neutralità codificata *de jure* dall'art. 24 del *Trattato del Laterano* (11 febbraio 1929).

<sup>33</sup> Benedetto XV, *Allocuzione al Concistoro*, 22 gennaio 1915, in *Ins. Pont.* 5, pp. 110-111.

<sup>34</sup> Cfr. K. Reppen, *o.c.*, p. 40.

<sup>35</sup> Cfr. J. Joblin, *o.c.*, pp. 10-12.

«... e mentre procuriamo per quanto è da Noi di alleviare le dolorose conseguenze con quegli opportuni provvedimenti che vi sono ben noti, ci sentiamo mossi dall'Apostolico ufficio ad inculcare l'unico mezzo che possa presto condurre alla estinzione dell'immane conflagrazione. Per preparare la pace ... una pace giusta e duratura ... la via, che può veramente menare ad un felice risultato, è quella che fu già sperimentata buona in simili circostanze ...; che cioè, in uno scambio d'idee, diretto o indiretto, siano con animo volenteroso e con serena coscienza, esposte finalmente con chiarezza e debitamente vagliate le aspirazioni di ciascuno, eliminando le ingiuste ed impossibili, e tenendo conto, con equi compensi e accordi se occorra, delle giuste e possibili»<sup>36</sup>.

Così, l'opera di Benedetto XV mentre imponeva alla cattolicità un'ampia e poderosa attività di assistenza e aiuto, «*nullo vel religionis vel gentis discrimine*»<sup>37</sup>, e una pratica di educazione alla pace delle masse con l'indizione di digiuni, preghiere e indulgenze<sup>38</sup>, rivela crescente la volontà di individuare anche al di là dei confini stessi della Chiesa Cattolica il nuovo ruolo universale del papato, che progressivamente si affermerà con i suoi successori, quello – che potremmo definire – di «*major spokesman of the universal yearning for peace*»<sup>39</sup>.

3. «*Nell'interesse stesso della umanità il Santo Padre, nella sua lettera, assume l'ufficio di mediatore, facendo il meglio possibile per condurre le nazioni belligeranti, ciascuna delle quali pretende di aver ragione, a deporre le armi, ad iniziare trattative, a riconciliarsi fra di loro*»<sup>40</sup>.

Così, in una lettera della Segreteria di Stato dell'ottobre 1917, viene interpretato e difeso il significato politico e religioso dell'Esortazione Apostolica *Dès le début*, che Benedetto XV aveva indirizzata ai governi degli stati belligeranti nell'agosto di quello stesso anno.

Una "difesa d'ufficio" che significativamente è rivolta all'arcivescovo francese di Sens, e che in parte riprende e approfondisce temi già contenuti in una missiva dello stesso mese diretta ad un altro prelato francese, il vescovo di Valence<sup>41</sup>.

Proprio in Francia, infatti, le reazioni all'iniziativa pontificia erano state particolarmente ostili. E lo furono ovunque in verità nella misura in cui i tre anni di guerra erano riusciti a realizzare una identificazione profonda fra gli interessi della religione e quelli nazionali per i quali si combatteva<sup>42</sup>. Un'identificazione per assimilazione fra nazionalismo e cristianesimo che, per diffusione e radicalità, ebbe l'effetto di "paganizzare il cristianesimo" stesso.

<sup>36</sup> Benedetto XV, *Allocuzione al Concistoro*, 6 dicembre 1915, in *Ins. Pont.* 5, p. 122, cfr. anche *Ad Beatissimi*, 1 novembre 1914, in *Ibidem*, p. 96 e *Allorché fummo*, 28 luglio 1915, in *Ibidem*, pp. 117-121.

<sup>37</sup> Idem, *Gratum equidem*, 18 ottobre 1914, in *Ins. Pont.* 5, p. 93. Sull'opera di assistenza della Santa Sede durante il periodo bellico e sulle sue iniziative coordinate da un ufficio centrale costituito presso la stessa, rinviamo all'articolo citato di K. Repgen, *o.c.*, pp. 43-46 e alle fonti bibliografiche colà citate.

<sup>38</sup> Cfr. ad es. Benedetto XV, *Al tremendo conflitto*, 4 marzo 1916, in *Ins. Pont.* 5, pp. 123-126. È proprio di questo periodo l'invocazione alla Vergine Maria di *Regina Pacis*. Queste pratiche di preghiera per la pace suscitavano non poche difficoltà e talora anche la censura civile.

<sup>39</sup> E.V. Rostow, *The Vatican and its Role in the World Order*, in F. Sweeney (edited by), *o.c.*, p. 21.

<sup>40</sup> *Lettera della Segreteria di Stato all'arcivescovo di Sens*, ottobre 1917, in *Ins. Pont.* 5, p. 140.

<sup>41</sup> Cfr. *Lettera della segreteria di Stato al vescovo di Valence*, settembre 1917, in *Ibidem*, pp. 135-137.

<sup>42</sup> Per le "acerbes critiques" formulate in Francia contro Benedetto XV accusato di "austriachismo" cfr. ad es. L. Carnet, *La politique de Benoît XV*, in *Revue de Paris*, 15 ottobre 1918 e anche 1 novembre 1918. In Italia pure le critiche al testo pontificio furono assai vivaci a solo esempio si veda l'articolo L. Albertini, *Inutile strage*, in *Corriere della Sera*, 19 agosto 1917.

In realtà, l'Esortazione *Dès le début* aveva il carattere di una vera e propria nota diplomatica, che mentre proponeva ai belligeranti una base significativa per futuri accordi di pace nello spirito dell'art. 3 della *Convenzione per il componimento dei conflitti internazionali*<sup>43</sup>, rappresentava pure un importante sforzo di avvicinamento e, in qualche modo, di sintesi fra le posizioni spesso distanti dell'Intesa e degli Alleati.

Sintesi che nasceva da una prudente serie di contatti diplomatici<sup>44</sup> ma che era profondamente motivata da una ormai irreversibile condanna del conflitto e delle sue cause ideologiche. Queste stesse, poi, sono la ragione ultima del sostanziale rifiuto che la *Nota Pontificia* e la sua profferta di mediazione incontrarono.

Il Governo italiano scegliendo di neppure rispondere per via diplomatica, ma di lasciare inizialmente solo alle chiare parole del *Corriere della Sera* di Albertini il compito di fugare ogni dubbio sulla stretta consequenzialità dell'applicazione dell'art. 15 del *Patto di Londra*<sup>45</sup>, dimostrò la assoluta immobilità del suo orizzonte politico e strategico.

Così il deputato socialista Lucci ne sintetizzò l'atteggiamento intervenendo in Parlamento nella seduta del 20 febbraio 1918 in risposta alle dichiarazioni rese dal Ministro degli Esteri Sonnino: «La Nota del Pontefice. Parola alta e solenne della più alta autorità religiosa, essa giunge tardi. Fu accolta dagli umili come balsamo, ma fu dileggiata dai governi e dalla stampa di guerra nei paesi dell'Intesa. In Italia si stampava in quei giorni che alla Nota del Pontefice non il Governo italiano ed i Governi alleati avrebbero dato risposta, ma i colpi di Cadorna ... Ma la verità non teme artificio; e bisogna riconoscere che tra la Nota del Pontefice e gli ultimi messaggi di Wilson e di Lloyd George non havvi differenza fondamentale. Come piccina adunque appare la pretesa italiana, quale possa essere la formula dell'articolo 15 del Trattato di Londra, affermativamente negata e negativamente affermata da quella suprema complice dell'imperialismo che è la diplomazia segreta! ... Non occorre essere un cattolico od un mussulmano per capire una verità tanto semplice»<sup>46</sup>.

La *Nota Pontificia* venne consegnata ai governi belligeranti il 9 agosto 1917, retrodatata al 1 agosto, ma dato il suo carattere di segretezza divenne di pubblico dominio solo dopo la prima metà del mese.

Lloyd George, parlando ai delegati dei Sindacati Riuniti, rese pubbliche le sue condizioni di pace il 5 gennaio 1918 e W. Wilson presentò al Senato americano i suoi "14 punti" tre giorni dopo. Tuttavia, già fin dagli inizi del 1917 si conoscevano gli "scopi di guerra" dei governi europei elaborati in risposta all'invito di Wilson (18 dicembre 1916) e i punti fondamentali del programma ameri-

<sup>43</sup> Art. 3 della *Convenzione per il componimento pacifico dei conflitti internazionali*: «... le potenze contraenti giudicano utile e desiderabile che una o più potenze estranee al conflitto, offrano di loro iniziativa ... i loro buoni uffici o la loro mediazione agli Stati in conflitto».

<sup>44</sup> Cfr. in particolare J. Leflon, *L'action diplomatique-religieuse de Benoît XV en faveur de la paix durant la première guerre mondiale*, in G. Rossini (a cura di), *Benedetto XV, i cattolici e la guerra mondiale*, *Atti del Convegno di studio di Spoleto del 7-9 settembre 1962*, Roma, 1963. È testimoniato il paziente lavoro di mediazione con le Potenze centrali che portò alla "minuta Pacelli" (cfr. K. Reppen, *o.c.*) e i colloqui presso il governo francese affidati dalla Segreteria di Stato a Mons. Baudrillat (cfr. J. Leflon, *o.c.*, pp. 62-63).

<sup>45</sup> Cfr. E. Anchieri, *La Diplomazia Contemporanea*, Cedam, Padova, 1959, p. 85. Con l'art. 15 del Patto l'Italia otteneva l'esclusione della Santa Sede dalle trattative di pace a guerra conclusa.

<sup>46</sup> *Atti Parlamentari*, Camera dei Deputati, Legislatura XXIV, I Sezione, Tornata del 20 febbraio 1918.

cano per una "peace without victory" contenuti nel Messaggio Presidenziale al Congresso americano del gennaio 1917.

La *Nota* poi era stata preceduta, fin dal 1915, da precisi contatti diplomatici anche con l'altra sponda dell'atlantico che si sperava disponibile ad una azione pacificatrice in Europa<sup>47</sup>. Una speranza di intervento mediatore che aveva trovato già eco nell'appello di Benedetto XV del 28 luglio 1915:

«Benedetto colui che per primo alzerà il ramo d'ulivo e stenderà al nemico la destra offrendo ragionevoli condizioni di pace. ... È questo il grido di pace che più alto erompe in questo giorno triste dall'animo Nostro; e Noi invitiamo quanti sono amici della pace nel mondo a darCi la mano per affrettare il termine della guerra, che ormai da un anno ha cambiato l'Europa in un vasto campo di battaglia»<sup>48</sup>.

La convergenza esistente fra le proposte di pace emerse fino al 1917 e i punti di accordo proposti nella *Nota* del 1 agosto fu evidenziata già dai contemporanei<sup>49</sup>. E benché tale convergenza non significhi, come vedremo, identità, ci sembra significativo presentare sinotticamente le proposizioni pontificie del 1917 e quelle virtualmente definitive che W. Wilson enunciò nel gennaio 1918, i celebri "14 Punti", che costituirono di fatto, insieme all'enorme popolarità acquisita dal presidente americano nel vecchio continente, la base dei negoziati di Versailles.

*Nota Pontificia - 1 agosto 1917 \**

*Messaggio di Wilson - 8 gennaio 1918 \*\**

(...)  
Chi ha seguito l'opera Nostra per tutto il doloroso triennio che ora si chiude, ha potuto riconoscere come noi fummo sempre fedeli al proposito di assoluta imparzialità

(...)  
Noi siamo entrati in guerra a causa delle violazioni del diritto che ci riguardano direttamente ...

...  
(...)  
... vogliamo ora discendere a proposte più concrete e pratiche, ed invitare i Governi dei popoli belligeranti ad accordarsi sopra i seguenti punti, che sembrano dover essere i capisaldi di una pace giusta e duratura, lasciando ai medesimi Governi di precisarli e completarli.

(...)  
Perciò il programma della pace del mondo è il nostro stesso programma; e questo programma, il solo possibile, secondo noi, è il seguente:

E primieramente, il punto fondamentale deve essere che sottentri alla forza materiale delle armi la forza morale del diritto.

1. Pubblici trattati di pace, conchiusi apertamente, dopo i quali non vi saranno più accordi internazionali privati di qualsivoglia

<sup>47</sup> A questo proposito si veda la testimonianza di A. Sinclair Will, *Vie du Cardinal Gibbons, Archevêque de Baltimore*, Tequis, Paris.

<sup>48</sup> Benedetto XV, *Allorché fummo*, 28 luglio 1915, in *Ins. Pont.* 5, p. 120.

<sup>49</sup> P.Y. De La Briere in *Etudes* del 5 settembre 1917 propose un confronto sinottico tra la *Nota* e le risposte alleate e il Messaggio di Wilson del 22 gennaio 1917.

\* Per il testo integrale della *Nota Pontificia* vedi *Ins. Pont.* 5, pp. 131-135.

\*\* Facciamo riferimento al testo riprodotto in: E. Anchieri, *La diplomazia contemporanea*, Cedam, Padova, 1959, pp. 86-87. Come si può facilmente notare, la ricostruzione sinottica ci ha obbligato a mutare l'ordine originale dei 14 punti.

Quindi un giusto accordo di tutti nella diminuzione simultanea e reciproca degli armamenti, secondo norme e garanzie da stabilire, nella misura necessaria e sufficiente al mantenimento dell'ordine pubblico nei singoli stati;

e in sostituzione delle armi l'istituto dell'arbitrato con la sua alta funzione pacificatrice, secondo le norme da concertare e la sanzione da convenire contro lo Stato che ricusasse o di sottoporre le questioni internazionali all'arbitrio o di accettarne le decisioni.

... si tolga ogni ostacolo alle vie di comunicazione dei popoli con la vera libertà e comunanza dei mari; il che mentre eliminerebbe molteplici cause del conflitto, aprirebbe a tutti nuove fonti di prosperità e di progresso.

Quanto ai danni e spese di guerra non scorgiamo altro scampo che nella norma generale di una intera e reciproca condonazione, giustificata del resto dai benefici immensi del disarmo; ... Che se in qualche caso vi si oppongano ragioni particolari, queste si ponderino con giustizia ed equità.

Ma questi accordi pacifici, con gli immensi vantaggi che ne derivano, non sono possibili senza la reciproca restituzione dei territori attualmente occupati. Quindi, da parte della Germania evacuazione totale

sia del Belgio, con la garanzia della sua piena indipendenza politica, militare ed economica di fronte a qualsiasi Potenza,

sia del territorio francese;

da parte avversaria pari restituzione delle colonie tedesche.

natura; ma la diplomazia procederà sempre pubblicamente e francamente.

(...)

4. Garanzie sufficienti date e prese che gli armamenti nazionali saranno ridotti all'estremo limite compatibile con la sicurezza interna del paese.

(...)

14. Una Società generale delle nazioni dovrebbe essere formata in virtù di convenzioni formali aventi per oggetto di fornire reciproche garanzie di indipendenza politica e territoriale ai piccoli come ai grandi Stati.

2. Libertà assoluta di navigazione sui mari, al di fuori delle acque territoriali, sia in tempo di pace che di guerra, salvo il caso che i mari siano chiusi totalmente o parzialmente con un'azione internazionale in vista della esecuzione di accordi internazionali.

3. Soppressione, nei limiti del possibile, di tutte le barriere economiche e stabilimento di condizioni commerciali uguali per tutte le nazioni ...

(...)

7. Il mondo intero sarà d'accordo che il Belgio debba essere evacuato e restaurato, senza alcun tentativo di limitare la sovranità di cui fruisce alla stregua delle altre nazioni libere, ...

8. Tutto il territorio francese dovrà essere liberato e le parti invase dovranno essere ricostruite. ...

5. Composizione libera, in uno spirito largo e assolutamente imparziale, di tutte le rivendicazioni coloniali, fondate sul rigoroso rispetto del principio che, nel regolare tutte le questioni di sovranità, gli interessi delle popolazioni interessate dovranno avere

Per ciò che riguarda le questioni territoriali, come quelle ad esempio che si agitano fra l'Italia e l'Austria,

fra la Germania e la Francia,

giova sperare che, di fronte ai vantaggi immensi di una pace duratura con disarmo, le Parti contendenti vorranno esaminarle con spirito conciliante, tenendo conto nella misura del giusto e del possibile come abbiamo detto altre volte, delle aspirazioni dei popoli, e coordinando, ove occorra, i propri interessi a quelli comuni del gran consorzio umano.

Lo stesso spirito di equità e di giustizia dovrà dirigere l'esame di tutte le altre questioni territoriali e politiche, nominatamente quelle relative allo assetto dell'Armenia, degli Stati Baltici

e dei paesi formati dall'antico Regno di Polonia, al quale in particolare le sue nobili tradizioni storiche e le sofferenze sopportate specialmente durante l'attuale guerra debbono conciliare le simpatie delle nazioni.

(...)

(Queste condizioni) sono tali da rendere impossibile il ripetersi di simili conflitti, e preparano la soluzione della questione economica così importante per l'avvenire e pel benessere materiale di tutti gli stati belligeranti.

(...)

Entrambe le proposte, come appare dalla loro lettura comparata, si svolgono attorno ad un medesimo filo conduttore che rivela pure una comunanza di ispirazione originale: la società internazionale dovrà trovare principi direttivi e forme organizzative che, per la loro universale cogenza, impediscano il ripetersi "dell'inutile strage".

uguale peso delle domande eque del Governo il cui titolo si dovrà definire.

(...)

9. Una rettifica delle frontiere italiane dovrà essere effettuata secondo linee di nazionalità chiaramente riconoscibili. (...)

8. ... Il torto fatto alla Francia dalla Prussia nel 1871, per quanto concerne l'Alsazia-Lorena ... dovrà essere riparato ...

(...)

10. Ai popoli dell'Austri-Ungheria di cui desideriamo salvare il posto fra le nazioni, dovrà essere data al più presto la possibilità di uno sviluppo autonomo.

11. La Romania, la Serbia, il Montenegro dovranno essere evacuati; saranno ad essi restituiti quei territori che sono stati occupati ... Garanzie internazionali di indipendenza politica, economica e di integrità territoriale saranno forniti a questi stati.

12. Alle parti turche del presente Impero Ottomano saranno assicurate pienamente la sovranità e la sicurezza. ... I Dardanelli saranno aperti in permanenza ...

13. Uno stato polacco indipendente dovrà essere costituito, comprendente i territori abitati da nazioni incontestabilmente polacche, alle quali si dovrebbe assicurare un libero accesso al mare; ...

Lo *jus gentium*, con la sua imperatività morale, è chiamato a sostituirsi all'impero incontrollabile della forza armata degli stati, a bandirla infine regolando le disfunzioni congenite al sistema internazionale.

In questa prospettiva, la "*christiana societas nationum*" invocata da Benedetto XV e la "*new diplomacy*" wilsoniana rivelavano tutta la portata della loro convergenza.

Così, autorevolmente, la *Civiltà Cattolica* commentava i progetti di Wilson: «Ricondurre la pace e la fiducia nel mondo. In tale sintesi è da stringere tutto il complesso del programma di restaurazione politica e sociale del Wilson, in ciò che ha di più pratico, duraturo e cristiano. E la sintesi può apparire a molti utopia ... Ma essa ha pure elementi di verità e giustizia, di carità e di concordia, radicalmente cristiani ...»<sup>50</sup>. E, in questo modo, da parte americana si commentavano, nella pur negativa risposta del Segretario di Stato Lansing alla *Nota*, gli sforzi compiuti da Benedetto XV: «Ogni cuore che non sia rimasto accecato od indurito da questa terribile guerra dev'essere tocco da questo commovente appello di Sua Santità il Papa, deve sentire la dignità e la forza dei motivi umani e generosi che l'hanno suggerito e deve fervidamente desiderare che si possa percorrere la via della pace che Egli indica così persuasivamente»<sup>51</sup>.

Il riconoscimento e l'affermazione di *principia juris*, tanto universali quanto ideali, dovevano però trovare, nel campo internazionale, la garanzia della loro efficacia in una *societas juris* che mentre rendeva cogente la "forza morale del diritto" organizzasse l'anarchia delle sovrane relazioni fra gli stati.

Per Wilson tutto ciò era sicuramente incarnato nel progetto del quattordicesimo dei suoi punti, veramente *the last but non the least* del suo programma. E la costituzione di una *Società delle Nazioni* diventerà, specialmente durante le trattative di pace, «una specie di valvola di sicurezza cui affidare la soluzione di tutti i contrasti di potenza e le aspirazioni nazionalistiche in cui Wilson si trovò impelagato»<sup>52</sup>.

Tuttavia, come conosciamo purtroppo bene, proprio la valenza ideologica e politica dei nazionalismi europei, rafforzati dalle clausole della pace di Versailles, neutralizzarono la capacità prescrittiva del progetto wilsoniano. L'assenza politica "neoisolazionistica" degli Stati Uniti, poi, lo condannò al definitivo fallimento<sup>53</sup>.

4. Il progetto della *Nota Pontificia* trovava il suo fondamento giuridico nella continua e assoluta *neutralità*, che si era tradotta fin dagli ultimi mesi del 1914 in condanna del ricorso allo strumento bellico e in invito alla mediazione pacifica<sup>54</sup>.

Ciò che appare significativo – ci sembra – è proprio ancora questa posizione di imparzialità che rifiutandosi di esprimere, come molti chiedevano e speravano, una valutazione discriminatoria fra buoni e cattivi combattenti, giuste ed ingiuste violenze, lecite ed illecite cannonate, coglie invece con l'inutilità l'estraneità stessa dell'istituto bellico dall'essenza morale del diritto. Questo, anzi, è

<sup>50</sup> *La Civiltà Cattolica*, 18 gennaio 1919, quaderno 1646, p. 93.

<sup>51</sup> *Risposta statunitense alla Nota Pontificia del 1 agosto 1917*, in *Corriere della Sera*, 31 agosto 1917.

<sup>52</sup> O. Barié, *Gli Stati Uniti nel secolo XX*, Marzorati Editore, Milano, 1987, p. 130.

<sup>53</sup> Cfr. ad es. l'opera di A.J. Mayer, *Politics and Diplomacy of Peacemaking. Containment and Counterrevolution at versailles, 1918-1919*, London, 1968.

<sup>54</sup> Cfr. Benedetto XV, *Ad Beatissimi*, 1 novembre 1914, in *Ins. pont.* 5, pp. 93-106.

insieme la negazione e l'unico strumento valido per debellare la guerra e opporre alla follia la ragione.

Tale convinzione era venuta maturando all'interno della Chiesa Cattolica già nell'ultima metà del secolo XIX e, forse, proprio gli eventi del 1870 e le caratteristiche del conflitto in corso ne permisero una coscientizzazione così chiara.

Nel 1869, alla vigilia dell'apertura del Concilio Vaticano I, D. Urquhart rivolgeva al Pontefice Pio IX un appello dal titolo quanto mai esplicito: «*Ad Summum Pontificem / Ut Jus Gentium Restauretur / Viri Protestantici Appellatio / Sex Quaestionibus / Fit Satis Circa Ea Quae In Futuro Et Jam Indicto / Oecumenico Concilio Agitabuntur*»<sup>55</sup>, e anche da parte cattolica si domandava che il Concilio convocato a Roma per il 1870 si pronunciasse per la obbligatorietà morale per i cristiani del rispetto del Diritto delle Genti e che si inaugurasse in Roma (!) un collegio per l'insegnamento e la divulgazione dello stesso<sup>56</sup>.

Sempre in quel periodo il cardinal Manning presentava in Concilio questa mozione (*votum* del 10 febbraio 1870): «*There is an extreme need for a pronouncement in which those parts of the Canon Law which concerns the rights of nations and those principles which determine whether war is a duty or a crime should authoritatively be promulgated*»<sup>57</sup>.

Non sappiamo se una eventuale definizione di autorità del Vaticano I circa la "criminalità" della guerra avrebbe potuto impedire la deflagrazione del primo conflitto mondiale. Certo è che le equivalenti espressioni di Benedetto XV non sortirono a guerra iniziata, proprio per le ragioni che siamo venuti esponendo, l'effetto sperato.

La "forza morale" del diritto non poteva tuttavia, lo si era ormai compreso, realizzare la coerenza dei suoi principi se questi erano lasciati al libero gioco degli stati sovrani.

La novità del progetto wilsoniano dimorava proprio in quell'art. 14, in quella *Società delle Nazioni* cioè che fallendo nei suoi scopi rivelò tutta la fragilità delle soluzioni adottate negli altri tredici punti. Quasi in una reciprocità di causa-effetto, questi minarono l'impianto del primo, il cui fallimento significò il globale fallimento della iniziativa per una stabile pacificazione.

Il progetto di pace proposto dalla *Nota Pontificia* non si incentra sulla creazione di una specifica struttura internazionale di competenza generale, ma vedeva piuttosto assicurata l'effettività del Diritto delle Genti attraverso: a) *riduzione degli armamenti*, b) *istituto dell'arbitrato obbligatorio*, c) *clausole costituzionali sui poteri di guerra*.

Queste tre condizioni, come le altre contenute nella *Nota*, non sono, a differenza del programma wilsoniano, "il solo programma possibile", ma i "capisaldi di una pace giusta e duratura", che ulteriori trattative dovevano "precisare e completare". Dunque, hanno natura più restrittiva che estensiva e rappresentano un contenuto minimo più che il massimo necessario.

È un "minimo", tuttavia, estremamente avveniristico dato che, ad oltre 70 anni di distanza, non è stato ancora realizzato.

<sup>55</sup> Cfr. F.F. Urquhart, *D. Urquhart, Il diritto delle genti e il Concilio Vaticano*, ed. Ferrari, Roma, 1919. Un commento della *Civiltà Cattolica* paragonò Wilson a Urquhart.

<sup>56</sup> Testo in J. Muller, *L'oeuvre de l'Eglise pour la paix. Cour à l'Accadémie de droit International de la Haye*, 1930, I, 372 ss.

<sup>57</sup> Il testo è in J. Eppstein, *The Catholic Tradition of the Law of Nations*, London, 1935, p. 526.

a) La *riduzione degli armamenti*, secondo la proposta di Benedetto XV, doveva essere “simultanea e reciproca”, garantita da apposite norme internazionali e tale da ridefinire la funzione stessa degli eserciti nazionali: quella necessaria ma esclusiva del “mantenimento dell’ordine pubblico nei singoli stati”.

Come nella proposta wilsoniana, dunque, si giunge a definire un disarmo compatibile “all’estremo limite della sicurezza interna”. Ed esso è insieme la prima conseguenza dell’impero del diritto e la sua garanzia<sup>58</sup> dato che anche il principio della “generale condonazione delle spese e dei danni di guerra” è a questo condizionato.

Ma la proposta della Santa Sede si fa ancor più esplicita in una lettera della Segreteria di Stato quando la coscrizione militare vigente nella maggior parte degli stati europei viene nominatamente indicata come la vera causa della instabilità e precarietà degli equilibri internazionali.

«... il solo sistema pratico ed inoltre di facile applicazione con un po’ di buona volontà da ambo le parti sarebbe il seguente: sopprimere di comune accordo fra le nazioni civili il servizio militare obbligatorio. ... Il servizio volontario dà il contingente necessario per mantenere l’ordine pubblico ... non fornisce però gli enormi eserciti richiesti dalla guerra moderna ...

L’arruolamento militare obbligatorio è stato, da oltre un secolo, la vera causa di innumerevoli mali che hanno afflitto la società: giungere ad una soppressione di esso, simultanea e reciproca, costituirà un vero rimedio»<sup>59</sup>.

Non era la prima volta che la leva militare obbligatoria veniva indicata come l’origine degli squilibri internazionali. Un “esercito di popolo” poneva problemi di tipo strategico-militare, data la sua generale consistenza numerica, e insieme incarnava l’ideale rivoluzionario francese della “*nation aux armes*”.

Nel già citato *votum* del cardinal Manning al Concilio Vaticano I si chiedeva che il servizio militare obbligatorio venisse condannato<sup>60</sup>, e se ciò di fatto non avvenne in quell’occasione, appaiono evidenti al riguardo le considerazioni della Lettera Apostolica *Praeclara Gratulationis* (1894) di Leone XIII:

«Ci stanno d’innanzi gli occhi le condizioni di Europa. Già da molti anni si vive in una pace più apparente che reale ... La inesperta gioventù, lungi dalla sorveglianza paterna, viene spinta in mezzo ai pericoli morali della vita militare: nel fiore degli anni e delle forze, eccola dalla coltura dei campi, dai buoni studii, dai negozi, dalle arti, costretta alle armi. ... e questo stato di pace armata è divenuto intollerabile»<sup>61</sup>.

Nelle proposizioni del 1917 la funzione degli eserciti statali veniva dunque ridefinita in funzione interna, e questi venivano così privati del loro status internazionale, e insieme non avrebbero più costituito, tolta l’obbligatorietà del servizio militare, la sola esperienza di soggettività internazionale – in questo caso belligera – per i giovani europei.

b) Con la eliminazione internazionale del procedimento armato, la soluzione di ogni contenzioso doveva venir sottoposta *ope juris* all’arbitrato.

<sup>58</sup> Cfr. *L’appello del Papa per la pace e le prime risposte dei governi belligeranti*, in *La Civiltà Cattolica*, 6 ottobre 1917, quaderno 1615, p. 14.

<sup>59</sup> *Lettera della Segreteria di Stato all’Arcivescovo di Sens*, in *Ins. Pont.* 5, p. 141.

<sup>60</sup> Cfr. J. Eppstein, *o.c.*, p. 526.

<sup>61</sup> Leone XIII, *Praeclara Gratulationis*, 20 giugno 1894, in *Ins. Pont.* 5, p. 69.

I governi dovevano studiarne le norme regolatrici l'azione legale e il procedimento, e assicurare le sanzioni necessarie alla sua obbligatorietà e alla esecuzione delle sentenze.

Questa seconda proposta si muoveva nella linea dei risultati acquisiti durante la Seconda Conferenza dell'Aia (1907) nella *Convenzione sul regolamento pacifico dei conflitti internazionali*.

La vera novità consiste nell'*obbligatorietà* del procedimento arbitrale e nella *forza sanzionatoria* dello stesso.

Proprio su quest'ultimo punto la *Nota* parla vagamente di "sanzione da convenire", anche se la già citata lettera della Segreteria di Stato la concretizzerà in «un boicottaggio universale contro la nazione che volesse ristabilire il servizio militare obbligatorio o che si rifiutasse di sottoporre una questione internazionale al tribunale arbitrale o di accettarne le decisioni»<sup>62</sup>.

Interessante, anche se non ebbe alcun seguito, era stata la proposta del cardinal Gasquet, che nell'ottobre del 1915 sosteneva nella *Dublin Review* la necessità di creare una *Lega sacra degli Stati* incaricata di far rispettare i dettami del diritto internazionale e di intervenire direttamente per la loro difesa e il loro rispetto, se violati<sup>63</sup>.

c) L'ultima componente, quella che abbiamo indicata come *clausole costituzionali sui poteri di guerra*, non è propriamente contenuta nella *Nota* ma fu successivamente formulata dalla Segreteria di Stato, ci pare proprio in risposta al Governo degli Stati Uniti.

A seguito dell'appello pontificio del 1917 il governo Wilson giudicava sostanzialmente impercorribile la via indicata da Benedetto XV, non tanto per le soluzioni proposte, che abbiamo già rilevato così vicine a quelle fatte proprie dall'amministrazione americana, quanto piuttosto a causa dell'assenza di un interlocutore che validamente rappresentasse la volontà dei popoli degli Imperi Centrali. Le democrazie alleate, infatti, non avrebbero certo potuto prestar fede alla parola di quei «governi ambiziosi e intriganti che erano all'origine del conflitto».

«Non possiamo accettare la parola degli attuali governanti della Germania come alcun che di permanente a meno che non lo corrobori esplicitamente una prova talmente decisiva del volere e degli intenti dello stesso popolo tedesco, che gli altri popoli del mondo siano giustificati ad accettare. Senza tale garanzia, trattati per sistemazione, accordi per il disarmo, patti per istituire arbitrati in luogo della forza, se conclusi con il Governo tedesco sarebbero tali che nessun uomo, nessuna nazione potrebbe ora farvi affidamento»<sup>64</sup>.

Questa *garanzia dei popoli* era considerata pregiudiziale all'avvio di trattative che potessero sentire una pace giusta e duratura.

Da parte della Santa Sede si rispose indicando due possibili garanzie ottenibili dagli ordinamenti di tutti gli stati:

«Una volta soppressa la coscrizione obbligatoria non potrà essere nuovamente ristabilita che mediante una nuova legge ... Così si giungerebbe ad avere per il mantenimento degli accordi stipulati, ciò che tanto si è desiderato ossia la garanzia dei popoli. Se

<sup>62</sup> Lettera della Segreteria di Stato all'arcivescovo di Sens, ottobre, 1917, in *Ins. pont.* 5, p. 141.

<sup>63</sup> Cfr. Y. De La Briere, *Benoît XV et le rôle international de la Papauté*, in *Etudes*, 146(1916), pp. 316-320.

<sup>64</sup> Risposta di Wilson alla Nota Pontificia del 1 agosto 1917, in *Corriere della Sera*, 31 agosto 1917.

d'altra parte si riserva al popolo, per via di referendum, o almeno al Parlamento, il diritto di pace e di guerra, la pace tra le nazioni sarà assicurata, almeno per quel tanto che è possibile in questo mondo»<sup>65</sup>.

La prima garanzia, come si vede, è costituita da una *riserva di legge* a difesa della diversa identità e funzionalità che gli eserciti statali avrebbero dovuto assumere (status e funzione interna e non più internazionale).

La seconda prevedeva una *riserva rinforzata*, tramite un procedimento di democrazia diretta (referendum), sui poteri di guerra o almeno una loro espressa attribuzione al Parlamento.

Si tratta, è vero, di garanzie interne agli ordinamenti statali ma obbligatorie quanto ad adozione e la loro validità risiede proprio nella loro attribuzione soggettiva ai popoli e ai loro diretti rappresentanti. Le generazioni uscite dalla dolorosa esperienza della guerra non avrebbero mai più desiderato e permesso, si credeva, che l'Europa vivesse un'ora nuovamente così tragica<sup>66</sup>.

Così l'affermazione dell'imperatività morale del diritto sulla forza avrebbe potuto trovare, in una comunità internazionale munita almeno di tali strumenti giuridico-politici, strettamente interdipendenti quanto a praticabilità ed efficacia da una garanzia complessiva.

Disarmo internazionale globale, come abbiamo visto, arbitrato obbligatorio e salvaguardie costituzionali interne costituivano i "capisaldi" del nuovo ordine internazionale post-bellico, che avrebbe permesso una "generale condonazione delle spese e dei danni di guerra", il regolamento delle questioni territoriali e politiche relative alle nazionalità europee, regolamenti coloniali e una nuova libera organizzazione degli scambi e dei commerci.

Ma anche questi punti della proposta pontificia dovevano essere letti nel loro carattere di contenuto *minimo ma essenziale*.

Il seguito degli avvenimenti negli anni 20 e 30 dimostrerà come proprio la mancanza di questo contenuto minimo, negato praticamente dalle soluzioni revan-chistiche adottate dai trattati di pace<sup>67</sup> ingenerò tali squilibri e tensioni nel tessuto internazionale, che solo la guerra apparirà agli esacerbati nazionalismi europei come la più utile delle stragi.

5. L'analisi che abbiamo fin qui condotta ci sembra motivare alcune conclusioni, che ben lungi dall'esaurire la ricerca che ci eravamo proposti, potranno forse in seguito motivare uno sforzo ulteriore di indagine e riflessione.

a) Innanzitutto, assistiamo con Benedetto XV ad una *delegittimazione* dell'esercizio bellico internazionale, che nella misura in cui oppone in conflitto i popoli dell'Europa palesa tutta l'assurdità di una lotta, che rappresenta un rischio mortale per la cultura europea e la sfida suprema alla capacità critica e profetica della fede cristiana.

b) Ma la sua analisi non si conchiude solo ad un caso bellico specifico, per quanto tristissimo, si allarga e approfondisce invece alla radice stessa del male

<sup>65</sup> Lettera della Segreteria di Stato all'arcivescovo di Sens, ottobre 1917, pp. 141-142.

<sup>66</sup> *Ibidem*, p. 142.

<sup>67</sup> Cfr. in special modo gli artt. del Trattato di pace di Versailles, 34-80, 118-156 e 159-198 e infine le sanzioni e riparazioni degli artt. 227-233 (E. Antichieri, o.c., pp. 88 ss.).

individuata sul piano ideologico nell'affermazione nazionalistica e su quello strutturale nell'anarchia violenta del sistema internazionale interstatuale.

È nell'interesse dell'umanità, ancora «*nullo vel gentis vel religionis discrimine*», che la Santa Sede, tramontato il suo tradizionale ruolo territoriale, cerca una nuova collocazione, che da una parte garantisca l'organizzazione della vita religiosa, ma dall'altra, ben al di là dei confini del cattolicesimo, la riconosca portatrice e portavoce universale di un messaggio e di un interesse specifico nel campo internazionale: quello della pace.

È l'inizio di quella nuova identità della Chiesa Cattolica come "città della pace" ed "esperta in umanità", che i successori di Benedetto XV consacreranno fino ai nostri giorni.

c) Significativamente, tale coscienza inizia a maturare e si sviluppa durante quel "tragico sonno dell'umanità" <sup>68</sup> che segna, con due guerre globali, le nuove prospettive dell'era contemporanea.

Coscienza profetica e incompresa *ad intra* della Chiesa Cattolica dove vuole segnare una svolta nella dilagante associazione e identificazione fra valori religiosi e nazionali, *ad extra* dove la solitaria scelta di Benedetto XV in favore della pace viene tacciata di rivoluzionaria e sovversiva <sup>69</sup>.

Chi l'avrebbe mai potuto immaginare che la parola del Pontefice sarebbe stata accomunata a quella degli agitatori socialisti, o che la *Nota* venisse citata insieme al *manifesto di Zimmerwald* fra le cause morali della disfatta di Caporetto <sup>70</sup>? O che ancora ad essa potessero essere attribuiti propositi destabilizzanti il potere costituito?

Eppure, in quegli anni di "sonno umanitario" la testimonianza per la pace non poté che interpretare una realistica ma aperta critica del sistema internazionale.

d) Il confronto con l'iniziativa di pace proposta da Wilson e la nuova stagione di garantismo internazionale che questa parve suscitare ci ha permesso di constatare la vicinanza delle posizioni, anche se in uno schema organico differenziato. Per Wilson la creazione della Società delle Nazioni avrebbe risolto al suo interno la mancanza di convergenza sulla gran parte dei problemi aperti dalla chiusura delle ostilità. Per Benedetto XV solo una convergenza prioritaria su contenuti minimi ma essenziali poteva aprire la strada ad una completa e duratura pacificazione.

Forse proprio la partecipazione diretta al conflitto pose l'amministrazione americana nell'impossibilità di mediare più a fondo tali contenuti, che si speravano raggiungibili in un secondo tempo.

Gli Stati Uniti partecipando al conflitto acquisirono un diritto di mediazione, la cui idealità, come osserva R.E. Osgood, risultava però inficiata: «La forza militare non è soltanto inefficace in quanto strumento usato per raggiungere fini morali trascendenti, essa è anche moralmente pericolosa. È pericolosa perché l'uso della forza in vista di simili scopi grandiosi tende a diventare uno scopo in sé,

<sup>68</sup> N. Elias, *Humana Conditio*, Mulino, 1987, p. 31.

<sup>69</sup> Cfr. ad es. L. Albertini, *Pace giusta e duratura*, in *Corriere della Sera*, 18 agosto 1917 e dello stesso il già citato *Inutile strage?*, in *Ibidem*, 19 agosto 1917.

<sup>70</sup> Cfr. *Dall'Isonzo al Piave, 24 ottobre - 9 novembre 1917*, vol. II, *Le cause e le responsabilità degli avvenimenti*, a cura della Commissione d'Inchiesta, Roma, 1920, pp. 551-558.

ribelle tanto alle restrizioni morali quanto alle restrizioni pratiche, e sottomesso soltanto all'intossicazione di ideali astratti»<sup>71</sup>.

Condividendo tale giudizio, riteniamo forse per questo i due tentativi di mediazione, quello di Wilson e di Benedetto XV, non sostanzialmente accomunabili.

e) Da ultimo, non si può non rilevare come alcune proposte contenute nei tentativi di mediazione della Santa Sede abbiano ancor oggi una particolare attualità, là dove la loro realizzazione e rivisitazione potrebbe aprire nuove prospettive per una pacificazione del sistema internazionale attraverso nuovi percorsi di democrazia internazionale.

Più che di "semi gettati" quei "contenuti minimi" dovrebbero già poter essere frutti da tempo maturi. Un minimo essenziale, è vero, ma da cui una buona volta bisognerebbe veramente poter partire. ■

<sup>71</sup> R.E. Osgood, *Limited War. The Challenge to American Strategy*, Chicago, 1957, p. 17.